

I. Introduzione: la prospettiva di Spinoza

1) SPINOZA, *Lettera a Van Blijenberg*, 3 giugno 1665 (lettera XXXVIII Opera Posthuma): «L'Etica, **come ognuno sa**, deve essere fondata sulla metafisica e sulla fisica»¹

2) *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, II, 6, n. 10: «Troviamo che soltanto Dio possiede l'essere e che tutte le altre cose non sono esseri, ma **modi**. E i modi non possono essere intesi rettamente senza l'essere dal quale dipendono in modo immediato» + SPINOZA, *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, II, 22, n. 5 «Tutta la natura è soltanto **un'unica sostanza**, e la sua essenza è infinita, e tutte le cose sono unite mediante la natura, e unite in **una sola realtà**, cioè Dio»

3) *Ethica*, V, prop. 40, corollario: «La parte **eterna** della mente è **l'intelletto**, e solo per esso si dice che siamo **attivi**; quella invece che muore è **l'immaginazione**, per la quale sola siamo detti **passivi**»

II. La mente umana (idee)

4) *Ethica*, II, prop. 19, dim.: «La **mente** umana, in effetti, è **l'idea stessa**, ossia la conoscenza **del corpo umano**, la quale è in Dio, in quanto lo si considera come investito da un'altra idea di cosa singola»

5) *Ethica*, II, prop. 13: «L'oggetto dell'idea che costituisce la mente umana è il corpo, ossia un certo modo dell'estensione esistente in atto, e niente altro»

III. Natura dell'idea

6) *Ethica*, II, prop. 48, scolio: «Per **idee** non intendo infatti delle immagini come quelle che si formano in fondo all'occhio o, se si preferisce, in mezzo al cervello, ma **concetti** del pensiero»

7) *Ethica*, I, prop. 30, dim.: «L'idea vera si deve accordare con il suo ideato, ovvero ciò che è contenuto **obiettivamente nell'intelletto** deve essere necessariamente **dato in natura**». Ergo: *Ethica*, I, prop. 30: «L'intelletto, finito in atto o infinito in atto, deve comprendere in sé gli attributi di Dio e le affezioni di Dio, e niente altro» + *Ethica*, I, prop. 4, dim.: «Fuori dell'intelletto nulla si dà oltre le sostanze e le loro affezioni»

8) *Ethica*, II, prop. 33: «Nelle idee non c'è nulla di positivo per cui si possano dire false» + *Ethica*, II, prop. 35: «La **falsità** consiste nella **privazione di conoscenza**, che è implicita nelle **idee inadeguate**, ossia frammentarie e confuse»

IV. Il problema conoscitivo: immaginazione e intelletto

9) *Ethica*, II, prop. 26, corollario, dim.: «Diciamo che la mente umana **immagina** allorché considera i corpi esterni attraverso le idee delle affezioni del suo corpo; né la mente può immaginare altrimenti i corpi esterni. E dunque la mente, **in quanto immagina** i corpi esterni, **non ne ha una conoscenza adeguata**»

10) *Ethica*, I, Definizione IV: «**Intendo** per attributo ciò che **l'intelletto** percepisce della **sostanza** in quanto costituente la sua **essenza**» + SPINOZA, *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, II, 21, n. 3: «Il potere che ci dà **la cosa stessa** è sempre maggiore di quello che riceviamo dalla **deduzione** di una seconda cosa»

¹ Si veda anche KARL LOWITH, *Spinoza. Deus Sive natura*, Donzelli Editore, Roma, 1999, p. 25: «Il fine ultimo dell'etica, dunque, non è fondabile eticamente, ma solo metafisicamente, ossia a partire dall'intera natura dell'essere di ogni ente: a partire da Dio o dalla natura naturante».

V. L'importanza dell'intelletto (intuizione metafisica iniziale)

11) *Ethica*, II, prop. 11, corollario: «**La mente umana è parte dell'infinito intelletto di Dio**; perciò quando diciamo che la mente umana percepisce questo o quello, non diciamo niente altro se non che Dio, non in quanto è infinito, ma in quanto si manifesta attraverso la natura della mente umana, ossia in quanto costituisce l'essenza della mente umana, ha questa o quella idea»

12) *Ethica*, I, prop. 17, scolio: «L'intelletto di Dio è causa e dell'essenza e dell'esistenza del nostro intelletto; allora l'intelletto di Dio, in quanto si concepisce costituire l'essenza di Dio, differisce dal nostro intelletto tanto in ragione d'essenza quanto in ragione d'esistenza»

13) *Trattato sull'emendazione dell'Intelletto*, n. 105: «Se vogliamo ricercare la cosa che è prima di tutte, è necessario che si dia un qualche fondamento che vi diriga i nostri pensieri. Inoltre, poiché il metodo è la stessa conoscenza riflessiva, questo fondamento, dovendo dirigere i nostri pensieri, non può essere nient'altro che la conoscenza di ciò che costituisce **la forma della verità, e la conoscenza dell'intelletto**, delle sue proprietà e delle sue forze: infatti, conseguita questa conoscenza avremo un fondamento dal quale dedurre i nostri pensieri, e la via attraverso la quale l'intelletto, per quel che gli consente la sua capacità, potrà giungere alla conoscenza delle cose eterne, tenuto appunto conto delle sue forze»

14) SPINOZA, *Lettera sull'infinito a Ludovico Meyer*, 20 aprile 1663 (lettera XXIX Opera Posthuma): «Quando consideriamo soltanto l'essenza dei modi e non l'ordine della natura, come accade spessissimo, possiamo a piacere e senza distruggere il concetto che ne abbiamo, determinare, concepire maggiore e minore, dividere in parti l'esistenza e la durata dei modi. Invece l'eternità e la sostanza, non potendo essere concepite se non infinite, non possono sopportare nessuna di tali operazioni senza che ne distruggiamo simultaneamente il concetto. **Perciò scherzano, per non dire farneticano, quelli che ritengono la sostanza estesa costituita di parti o di corpi realmente distinti l'uno dall'altro.** Questo è come se qualcuno si ingegnasse a formare, con la sola addizione e con l'accostamento di molti cerchi, un quadrato, o un triangolo, o qualcos'altro di essenza totalmente diversa. Perciò cade da sola tutta la farragine di argomenti con i quali i filosofi si affannano apertamente a mostrare che la sostanza estesa è finita: tutti questi argomenti suppongono infatti che la sostanza corporea sia una fusione di parti. Allo stesso modo ragionano anche altri che, dopo essersi persuasi che la linea è composta di punti, poterono trovare molti argomenti con i quali mostrare che la linea non è divisibile all'infinito. Se poi chiedi perché siamo così propensi per impulso naturale a dividere la sostanza estesa, rispondo che la quantità viene da noi concepita in due modi: **astrattamente o superficialmente**, in quanto l'abbiamo nella **immaginazione** per opera dei sensi; oppure **come sostanza, cosa che non avviene se non per opera del solo intelletto.** Dunque, se consideriamo la quantità come si dà nell'immaginazione, cosa che accade spessissimo e nel modo più facile, la si troverà divisibile, finita, composta di parti e molteplice; se invece la consideriamo **quale è nell'intelletto** e l'oggetto viene percepito **quale è in sé stesso**, cosa che avviene molto difficilmente, allora verrà trovata infinita, indivisibile e unica».

VI. Tre generi o gradi di conoscenza (immaginazione, ragione, intelletto)

15) *Ethica*, II, prop. 40, scolio 2: «Noi percepiamo molte cose e formiamo nozioni universali che traggono la loro origine: da oggetti singolari che ci sono rappresentati **dai sensi in modo mutilato, confuso e senz'ordine per l'intelletto**: e per questa ragione io sono solito chiamare tali percezioni conoscenza per esperienza vaga. Da segni, per esempio dal fatto che, avendo udito o letto certe parole, ci ricordiamo delle cose corrispondenti, e ce ne formiamo certe idee

simili a quelle mediante le quali immaginiamo le cose. Chiamerò d'ora in poi l'uno e l'altro modo di considerare le cose (1) conoscenza di primo genere, opinione o **immaginazione**. (2) Infine, dal fatto che abbiamo **nozioni comuni** e **idee adeguate** delle proprietà delle cose, e chiamerò questo modo di considerare le cose **ragione** e conoscenza di secondo genere. Oltre questi due generi di conoscenza ce n'è ancora un terzo, come mostrerò in seguito, che chiameremo (3) **scienza intuitiva**. E questo genere di conoscenza procede dall'idea adeguata dell'essenza formale di certi attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose»

16) *Ethica*, I, prop. 42: «La conoscenza del secondo e del terzo genere, e non quella del primo, insegna a distinguere il vero dal falso»

[[[*Ethica*, I, prop. 43, scolio: «Chi può sapere di comprendere una cosa, se non l'ha prima compresa? Ovvero, chi può sapere di essere certo di qualcosa, se prima non ne sia certo? Che cosa poi ci può essere di più chiaro e di più certo dell'idea vera, che sia norma della verità? Davvero, come la luce manifesta sé stessa e le tenebre, così la verità è norma di sé e del falso (...). Si aggiunga che la nostra mente, in quanto percepisce le cose con verità, è parte dell'infinito intelletto di Dio; e dunque è altrettanto necessario che siano vere le idee chiare e distinte della mente, quanto lo sono le idee di Dio».]]]

17) *Ethica*, V, prop. 10: «Abbiamo **il potere** di ordinare e concatenare le affezioni del corpo **secondo l'ordine richiesto dall'intelletto**» + *Ethica*, I, prop. 36: «L'ordine e la connessione delle idee sono identici all'ordine e connessione delle cose»

18) *Ethica*, I, Assioma 4: «La conoscenza dell'effetto dipende dalla conoscenza della causa, e la implica»

VII. Metafisica della sostanza unica

19) *Ethica*, I, Definizione I: «Per causa di sé intendo ciò la cui **essenza** implica l'**esistenza**, ossia ciò la cui natura non può essere concepita se non esistente»

20) *Ethica*, I, Definizione VI: «Per Dio intendo l'ente **assolutamente infinito**, ossia **la sostanza** che consta di **infiniti attributi**, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna e infinita»

21) SPINOZA, *lettera a Van Blijenbergh*, 5 gennaio 1665 (lettera XXXII Opera Posthuma): «Tutto ciò che esiste, considerato in sé stesso senza riguardo ad alcun'altra cosa, implica perfezione, la quale si estende sempre in ciascuna cosa tanto quanto la sua essenza. Infatti, essa non è niente altro (...). Nelle cose non può essere concepita alcuna imperfezione, a meno che non ci riferiamo ad altre che abbiano **più essere**»

22) SPINOZA, *lettera a Van Blijenbergh*, 28 gennaio 1665 (lettera XXXIV Opera Posthuma): «La privazione non è l'atto del privare, ma soltanto una semplice e pura carenza, che in sé stessa è niente»

23) *Ethica*, II, Definizione VI: «Per realtà e perfezione intendo la stessa cosa» + *Ethica*, IV, prefazione: «Intenderò infine per **perfezione** in genere **la realtà**, ovvero l'**essenza** di ciascuna cosa in quanto **esiste** ed opera, senza tenere in alcun conto la durata»

VIII. Metafisica della sostanza unica: generazione di effetti

24) *Ethica*, I, prop. 36: «Non esiste alcuna cosa dalla cui natura non segua qualche effetto» + *Ethica*, I, Assioma 3: «Da una causa determinata data segue necessariamente un effetto» + *Ethica*, I, Proposizione 34: «**La potenza di Dio è la sua stessa essenza**»

25) K. LOWITH, *Spinoza. Deus Sive natura*, Donzelli Editore, Roma, 1999, pp. 41-42: «La differenza essenziale tra le diverse esistenze risiede nella **quantità della forza con cui esse esistono**. La forza di ogni esistenza fattuale giustifica quest'ultima nella propria natura già per sé stessa, e poiché il sommo diritto della Natura è la sua potenza, Spinoza può approvare senza riserve la legge di natura per cui il più debole soccombe al più forte. Esistenza o esistere è appunto la potenza dell'essere, non esistere è impotenza»

26) G. DELEUZE, *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, Ombre Corte, Verona, 2007, p. 84: «Gli enti non vengono più definiti secondo l'essenza, ma **secondo la potenza**: potranno averne **di più o di meno**, ed essa determinerà la portata dei diritti esigibili. 'Diritto' significa potenza. Rispetto alla potenza gli enti si dispongono lungo una scala di misurazione quantitativa»

27) SPINOZA, *Ethica*, I, prop. 9: «Quanto più di realtà o di essere ciascuna cosa possiede, tanti più attributi le competono»

IX. Negazione della libertà (comunemente intesa)

28) *Ethica*, I, prop. 17: «Dio agisce per le sole leggi della sua natura, e non costretto da nessuno» - *Ethica*, I, Definizione 7: «Libera si dice quella cosa che esiste per sola necessità della sua natura, e che è determinata ad agire soltanto da sé stessa» - *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, I, 4, n 5: «La **vera libertà** non è altro che la **causa prima**, la quale non è assolutamente costretta o necessitata da altro, ed è causa di ogni perfezione solo mediante la sua perfezione»

29) *Ethica*, I, prop. 16: «Dalla necessità della natura divina debbono derivare **infinite cose** (cioè, tutto quanto può cadere sotto un intelletto infinito) **in infiniti modi**»

30) *Riflessioni Metafisiche*, I, Capitolo 3: «Da ciò segue che non accade nulla se non in forza della causa che tutto crea, cioè di Dio, che col suo concorso in ogni mutamento genera tutte le cose. E poiché **non accade nulla che non dipenda unicamente dalla potenza divina**, è facile vedere che le cose che accadono, accadono in forza dei decreti di Dio e della sua volontà. Ma giacché in Dio non c'è alcuna incostanza né mutamento, egli deve avere decretato dall'eternità che avrebbe prodotto quelle cose che ora produce, e siccome niente è più necessario di ciò che Dio ha decretato che sarebbe esistito, ne segue che in tutte le cose create dall'eternità è inscritta la necessità di esistere»

31) IOHANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 2, n. 80, in ID., *Opera Omnia*, ed. Commissio Scotistica, II, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1950, pp. 176-177: «Quaelibet causa secunda causat in quantum movetur a prima; ergo si prima necessario movet, quaelibet alia necessario movetur et quidlibet necessario causatur»

32) IOHANNES DUNS SCOTUS, *Lectura*, I, d. 39, n. 35, in ID., *Opera Omnia*, ed. Commissio Scotistica, XVII, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitas Vaticana 1966, p. 489: «Si igitur omnia essent necessaria in comparatione ad primam causam, nihil contingenter proveniret»

33) SPINOZA, *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, II, 16, n. 5: «Pongo la questione della libertà **non rispetto alla volontà** considerata in generale - che abbiamo mostrato essere un modo di pensare - ma **rispetto al particolare volere questo o quello**, che alcuni hanno fatto consistere nell'affermare o negare. A chiunque presti un po' d'attenzione a ciò che abbiamo già detto, questo sarà chiaro. Infatti, abbiamo detto che l'intendere è una pura passione, cioè una percezione nella mente dell'essenza e dell'esistenza delle cose; sicché non siamo mai noi quelli che affermano o negano alcunché della cosa, ma **la cosa stessa** è ciò che di sé afferma o nega alcunché in noi»

X. Concezione della volontà

34) *Ethica*, II, prop. 48: «Nella mente non c'è nessuna volontà assoluta, cioè libera; ma la mente è determinata a volere questo o quello da una causa, che del pari è stata determinata da un'altra, e questa ancora da un'altra, e così **all'infinito**»

35) *Ethica*, II, prop. 48, scolio: «Io per volontà intendo la facoltà di affermare e negare, e non già la **cupidità**; dico che intendo la facoltà mediante la quale la mente afferma o nega che cosa sia vero e che cosa sia falso, e non la cupidità mediante la quale la mente appetisce o respinge le cose»

XI. Potenza e impotenza: agire e patire

36) *Ethica*, IV, prop. 33, dim.: «La natura o essenza dei moti dell'animo (...) deve essere definita in base alla **potenza**, ossia alla natura delle cause esterne confrontata con la nostra»

37) *Ethica*, IV, prop. 24, dim.: «In tanto solo agiamo, in quanto intendiamo»

38) *Ethica*, V, prop. 20, scolio: «La **potenza** della mente è definita dalla sola **conoscenza**, mentre **l'impotenza**, ossia la passione, è valutata dalla sola **privazione di conoscenza**, vale a dire da ciò, per cui le idee si dicono inadeguate. Ne consegue che patisce massimamente quella mente che è costituita in massima parte da idee inadeguate, (...) e che invece massimamente agisce quella mente che è costituita in massima parte da idee adeguate»

39) *Ethica*, V, prop. 10, scolio: «Chi perciò si studia di dominare i suoi affetti e appetiti per solo amore della libertà, si sforzerà, per quanto può, di conoscere le virtù e le loro cause, e di riempire l'animo con la gioia che scaturisce dalla loro vera conoscenza»

40) *Ethica*, II, prop. 45, scolio: «Sebbene infatti ciascuna di esse [ndc: le cose singole] sia determinata ad esistere in un certo modo da un'altra cosa singola, **la forza (vis)** tuttavia per la quale ciascuna persiste nell'esistenza deriva dall'eterna necessità della natura di Dio»

XII. Tensione, conatus, appetito

41) *Ethica*, III, Definizione 2: «Noi patiamo, quando in noi avviene qualcosa, o qualcosa segue dalla nostra natura, di cui non siamo se non **causa parziale**» + *Ethica*, IV, proposizione 4: «Non può avvenire che l'uomo non sia una parte della natura, e che non possa patire mutamenti oltre quelli che possono essere intesi attraverso la sua sola natura, e dei quali egli è causa adeguata»

42) *Ethica*, III, prop. 7: «La **tensione/cupidità** con cui ciascuna cosa tende a continuare nel suo **essere**, non è altro se non la sua **essenza attuale**»

43) *Ethica*, III, prop. 9, scolio: «Quando [questa tensione/cupidità] si riferisce alla sola mente, si chiama volontà; ma quando si riferisce simultaneamente alla mente e al corpo, si chiama appetito, che non è dunque altro se non l'essenza stessa dell'uomo, **dalla cui natura necessariamente derivano quelle cose che servono alla sua conservazione**; e quindi l'uomo è determinato a farle. Tra la l'appetito e la cupidità non vi è poi differenza alcuna, se non che la cupidità viene per lo più riferita agli uomini in quanto sono consapevoli del loro appetito, e perciò può essere così definito: la cupidità è l'appetito con la consapevolezza di esso»

XIII. Gioia e tristezza + cupidità

44) *Ethica*, III, prop. 10 e dim.: «Tutto quanto accresce o riduce, favorisce od ostacola la potenza d'agire del nostro corpo, è cosa la cui idea accresce o riduce, favorisce od ostacola la

potenza di pensare della nostra mente (...). Per **gioia**, dunque, intenderò (...) una passione per la quale la mente passa ad una maggiore perfezione. Per **tristezza** intenderò invece una passione per la quale essa passa ad una minore perfezione (...). Che cosa sia poi la **cupidità**, l'ho spiegato nello scolio della proposizione 9 (*vedi punto 43*), e **oltre questi tre non riconosco alcun moto dell'animo primario»**

45) *Ethica*, V, prop. 10: «Abbiamo **il potere** di ordinare e concatenare le affezioni del corpo **secondo l'ordine richiesto dall'intelletto»**

46) *Ethica*, II, prop. 49, scolio: «Noi agiamo soltanto per comando di Dio, e siamo partecipi della natura divina, e tanto più lo siamo quanto più perfette sono le nostre azioni, e quanto più e sempre più intendiamo Dio. Questa teoria, dunque, a prescindere dal fatto che appaga completamente l'animo, ha anche questo, che ci insegna in che cosa consiste la nostra **suprema felicità**, ossia **la beatitudine**: soltanto **nella conoscenza di Dio**, dalla quale siamo indotti a fare solo quelle cose cui ci inducono l'amore e la moralità»

XIV. Funzione pratica della ragione: sottrarci alla conoscenza inadeguata

47) *Ethica*, IV, prop. 26 e dim.: «Tutto ciò di cui noi **ci sforziamo** secondo ragione, **non è niente altro che intendere**; né la mente, in quanto usa la ragione, giudica che sia a sé utile altro se non ciò che conduce ad intendere. Dimostrazione: lo sforzo di conservarsi non è niente altro che la stessa essenza di una cosa, la quale, in quanto esiste come tale, si concepisce che abbia forza per perseverare nell'esistere, e per fare quelle cose che seguono necessariamente dalla sua natura data. Ma **l'essenza della ragione non è niente altro che la nostra mente, in quanto intende chiaramente e distintamente**; dunque tutto ciò di cui ci sforziamo secondo ragione, non è niente altro che intendere. Poi, dato che questo sforzo della mente, col quale la mente, in quanto raziocina, si sforza di conservare il suo essere non è altro che l'intendere, è allora questo sforzo di intendere il primo e unico fondamento della virtù; né ci sforzeremo di intendere le cose a causa di qualche fine: ma anzi, la mente, in quanto raziocina, non potrà concepire che niente sia buono per essa se non ciò che conduce ad intendere»

48) *Ethica*, IV, prop. 18, scolio: «La ragione non richiede nulla contro la natura, essa richiede che ciascuno ami sé stesso, che cerchi il proprio utile, che voglia tutto ciò che veramente conduce l'uomo a maggior perfezione e, in senso assoluto, che ciascuno tenda a conservare il proprio essere per quanto da lui dipende (...). Nulla dunque è per l'uomo più utile dell'uomo; nulla, dico, possono gli uomini scegliere di più valido per la conservazione del loro essere, del fatto di mettersi tutti d'accordo in tutte le cose, che **le menti e i corpi di tutti compongano quasi una sola mente e un solo corpo**, e tutti assieme, per quanto possono, tendano a conservare il proprio essere, e tutti assieme cerchino l'utile comune per sé e per tutti; di qui deriva che gli uomini guidati dalla ragione, cioè **gli uomini che ricercano il proprio utile sotto la guida della ragione**, non vogliano per sé nulla che non desiderino anche per tutti gli altri, e siano pertanto giusti, fidati e onesti»

XV. Ridefinizione del bene e del male come utile razionale

49) *Ethica*, IV, prop. 27: «Nulla sappiamo con certezza essere **bene** o **male** se non ciò che veramente conduce **all'intelligenza** (*ad intelligendum*), o che può **impedirci di intendere»**

50) *Ethica*, IV, prop. 19, dim.: «La conoscenza del bene e del male è il moto stesso della gioia o della tristezza, in quanto ne siamo consapevoli, e quindi ciascuno di necessità vuole ciò che giudica essere bene, e rifiuta ciò che giudica essere male. Ma questa voglia (*appetitus*) non altro se non l'essenza o natura stessa dell'uomo. Dunque ciascuno per le sole leggi della sua natura vuole o rifiuta necessariamente ecc. [ciò che giudica essere bene o male]».

51) *Ethica*, IV, prop. 20: «Quanto più uno si sforza e può ricercare **il proprio utile**, cioè conservare il suo essere, tanto più è **dotato di virtù**; e al contrario, in quanto uno trascura il suo utile, vale a dire di conservare il suo essere, in tanto è impotente»

52) *Ethica*, IV, prop. 45, scolio: «Più **grande** è la **gioia** che ci prende, tanto **maggiore** è la **perfezione** alla quale passiamo, ossia tanto più necessariamente **partecipiamo della natura divina**. Fare uso, dunque, delle cose, e prenderne piacere per quanto possibile (non certo fino alla nausea, perché questo non è piacere) è proprio dell'uomo sapiente»

53) *Ethica*, IV, prop. 67, dim.: «L'uomo libero, ossia colui che vive sotto i soli dettami della ragione, non è guidato dalla paura della morte, ma desidera direttamente il bene, ossia agire, vivere, conservare il proprio essere sulla base della ricerca del proprio utile; e dunque a nulla pensa meno che alla morte, ma la sua sapienza è **meditazione sulla vita**»

54) *Ethica*, IV, prop. 71, dim.: «Solo gli uomini liberi sono della massima utilità gli uni verso gli altri, e si uniscono tra di loro **con il più stretto legame di amicizia**, e con uguale impulso d'amore tendono a farsi reciprocamente del bene, e dunque solo gli uomini liberi hanno fra di loro la massima gratitudine»

XIV. Dalla ragione all'intelletto: *scientia intuitiva* e beatitudine. Ritorno all'intuizione originaria

55) *Ethica*, I, prop. 25, corollario: «Le cose particolari null'altro sono se non affezioni degli attributi di Dio, ossia modi in cui gli attributi di Dio si esprimono in una certa e determinata maniera»

56) *Ethica*, V, prop. 29, scolio: «Noi concepiamo le cose come attuali in due modi, in quanto le concepiamo o come esistenti in relazione a un dato tempo e luogo, o come contenute in Dio e derivanti dalla necessità della natura divina. Ora quelle che sono concepite come vere, ossia reali, in questo secondo modo, le concepiamo **sotto specie di eternità**, e le **loro idee implicano l'eterna e infinita essenza di Dio**»

57) *Ethica*, V, prop. 32, corollario: «Dal terzo genere di conoscenza sorge (...) la letizia accompagnata dall'idea di Dio come causa, cioè l'amore di Dio non in quanto lo immaginiamo come presente, ma in quanto intendiamo che Dio è eterno; e ciò è quel che io chiamo **amore intellettuale di Dio**»

58) *Ethica*, V, prop. 24: «Quanto più comprendiamo le cose singole, tanto più comprendiamo Dio»

59) *Ethica*, IV, prop. 28: «Il **sommo bene** della mente è la **conoscenza di Dio**, e la somma virtù della mente, conoscere Dio»

Paolo, II Corinzi, 13:11: «Per il resto, fratelli, **state lieti, tendete alla perfezione**, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi»